

Il marasma monetario nel mondo capitalistico

Continuano le pressioni per indebolire la lira

Ulteriore calo della sterlina e oscillazioni contraddittorie del dollaro - Oltre seimila miliardi di lire «esportate» dall'Italia in dieci anni - Previste serie conseguenze sulle nostre esportazioni

Il marasma monetario in Europa continua, nonostante l'ostentato ottimismo ufficiale. La sterlina ha registrato ieri la «seconda giornata nera», come hanno riferito i fonti d'agenzia. Si è trattato di un crollo di una «seconda giornata rossa» per gli esportatori inglesi che hanno visto la loro produzione destituita all'estero più competitivamente grazie al rialzo del dollaro, mentre le importazioni non sono risultate più costose grazie alla svalutazione «nascente».

Il mezzogiorno di ieri, la moneta della Gran Bretagna, lasciata libera di fluttuare secondo le richieste del mercato, era quotata a Londra a 2.430 dollari contro il rialzo di un dollaro alla quotazione del giorno precedente. Il dollaro, invece, ha registrato quotazioni oscillanti e contraddittorie da quella di Tokyo, dove è scesa ulteriormente, a quelle di Zurigo, leggermente migliorate nei confronti di mercoledì.

Il mercato dei cambi italiani ieri è stato chiuso in osservanza della giornata festiva. Si sono avute tuttavia nuove avvisaglie circa la pesantezza della situazione determinata dalla svalutazione di fatto della moneta britannica. Mentre, infatti, l'Inghilterra continua a preme per un assetto monetario di mercato valutario mondiale sulle sue decisioni e mentre la Germania federale ha annunciato misure di salvaguardia del marco tra cui il divieto agli stranieri di acquistare titoli a interesse fisso in valuta tedesca, non si fa fino a che punto le restrizioni adottate dalla Banca d'Italia riusciranno a evitare uno slittamento della lira dai suoi attuali valori.

La situazione permane pesante non solo per la persistente pressione del dollaro sul mercato internazionale e soprattutto per gli incontrollati movimenti della massa degli «eurodollari», ma anche per la pesantezza che stanno intraprendendo i possessori degli oltre sei miliardi di lire che, secondo dati ufficiali, hanno lasciato negli ultimi dieci anni il nostro Paese e sono andati ad alimentare i conti in lire all'estero.

Quanto ai dollari cartacei affluiti in Europa, e cioè ai cosiddetti «eurodollari» liberamente circolanti nei mercati finanziari, si accennava ieri da varie parti che il fenomeno non sembra accennare a diminuire, ma anzi dovrebbe accendersi ulteriormente. «Lo stesso governatore della Banca d'Italia», ricordava una nota ufficiale — ha dichiarato, nella propria relazione al Parlamento, l'andamento di dollari (oltre 70 miliardi) e la loro inconvertibilità (in oro, ndr) spingono alcune banche centrali a cercare la conversione in valuta nazionale». Carli aggiungeva, altresì, che «il deposito di queste valute in paesi diversi da quelli emittenti può provocare i più nefasti effetti moltiplicativi della liquidità internazionale suscitata dai depositi in dollari nell'euromercato da parte delle banche centrali». Ciò vuol dire, in sostanza, che, oltre alla pressione diretta del dollaro, la nostra lira potrà e dovrà subire anche quella di altre monete europee.

A questo può aggiungersi che — secondo alcuni osservatori — le misure adottate dalla Banca d'Italia per contenere le esportazioni di lire, che continueranno a lungo andare reale effettiva in assenza di più radicali provvedimenti di controllo sui movimenti di capitale.

E' inoltre prevedibile che non cesseranno le manovre di quanti, prima ancora della oscillazione della sterlina e dello scoppio conseguente dell'attuale terremoto monetario mondiale, hanno sostenuto la opportunità di una svalutazione della lira; senza preoccuparsi delle gravi ripercussioni che una simile decisione determinerebbe sul quadro economico e sociale dell'Italia, dove il potere d'acquisto di salari e degli stipendi è già seriamente colpito per effetto del continuo incremento dei prezzi (5 per cento nell'ultimo anno, secondo dati ISTAT).

Stiamo attendendo, comunque, una fase di assetto e non è ancora possibile prevedere a quali livelli la crisi monetaria potrà arrestarsi. Come conseguenza della svalutazione della sterlina rispetto alla lira, che ha ieri raggiunto il 5,3 per cento, viene intanto segnato che, mentre le esportazioni inglesi verso l'Italia potranno essere avvantaggiate per effetto del minor costo del denaro, verranno invece danneggiate le nostre esportazioni verso l'Inghilterra. Le produzioni particolarmente colpite saranno le automobili e le calzature, entrambe ai primi posti delle nostre vendite in Gran Bretagna.

sir. se.

Bonn «tesaurizza» i capitali di provenienza estera

FRANCOFORTE, 29. Commentando questa sera di fronte ai giornalisti, i funzionari di Francoforte, misteriosamente decise dal governo federale tedesco, il presidente della Banca centrale federale Karl Klauer ha detto che in linea di principio la Repubblica federale non chiude le frontiere ai capitali esteri ma li fa tesaurizzare sin dai loro ingressi impedendo così il loro affluire e la disponibilità e favorire una inflazione.

Dibattito ai Comuni sulla fluttuazione della sterlina

LONDRA, 29. — Alla Camera dei Comuni è cominciato oggi un dibattito di urgenza sulla decisione del governo di far fluttuare la sterlina. L'opposizione liberista ha subito presentato una mozione di censura — illustrata da Denis Healy — contro il governo, accusandolo di svalutare la sterlina e di non essere in grado di controllare il costo della vita.

Il cancelliere dello Scacchiere, Anthony Barber, ha rivelato che il governo prese la decisione di far fluttuare la sterlina dopo che il Paese aveva perso quasi un terzo (un miliardo di sterline) delle sue riserve nel tentativo di appoggiare la sterlina nella settimana precedente all'annuncio di venerdì scorso sulla fluttuazione della moneta. Barber ha poi aggiunto di sperare che la fluttuazione della sterlina avrà termine prima del primo gennaio prossimo.

I ministri delle Finanze dei sei Paesi del MEC e degli altri tre paesi candidati giungeranno a Londra il 17 luglio.



Scacchi: «mondiale» in pericolo?

REYKJAVIK (Islanda), 29. Il campionato del mondo di scacchi che sta per iniziare nella capitale dell'Islanda non si farà? E' possibile. Fonti bene informate che fanno parte dell'organizzazione del torneo — hanno riferito che il campione USA Bobby Fischer, noto negli ambienti scacchistici per la sua «avidità», avrebbe presentato, due o tre giorni or sono un vero e proprio ultimatum. Fischer vuole — oltre alla cifra già promessagli e che costituisce un premio senza precedenti — il 30 per cento degli introiti del torneo — non giocherà con il sovietico Boris Spassky, campione del mondo in carica.

L'incontro dovrebbe svolgersi da sabato nel Palazzo dello Sport di Reykjavik, capace di ospitare 2.500 persone (il biglietto d'ingresso costa 3 mila lire per partita), al meglio il 12 partite.

NELLA FOTO: L'attuale campione del mondo, il sovietico Boris Spassky, gioca a tennis in attesa dell'incontro con Fischer.

407 espositori alla «Fiera del Danubio»

L'internazionale della chimica a Bratislava

E' presente anche il nostro paese - I rapporti tra Italia e Cecoslovacchia in questo settore definiti «buoni»

Dal nostro inviato

BRATISLAVA, giugno. E' passata molta acqua sotto il ponte di Bratislava da quando, oltre mezzo secolo fa, sulle rive del fiume tanto caro a Stravinskij, si tenne la prima «Fiera del Danubio». Fu quello un timido tentativo di riunire commercianti delle varie rive del Centro Europa per discutere di affari in tedesco, ungherese, ceco e slovacco. Oggi sulle rive del Danubio sventolano le bandiere di 18 Paesi: comunisti Stati Uniti e Giappone. Sono quelle degli Stati presenti alla quarta edizione dell'Incheca, la Fiera Internazionale della chimica, ormai affermata come rassegna specializzata anche se ancor giovane come esistenza.

L'Incheca trova una conferma dell'interesse nazionale e internazionale nel fatto che ogni anno aumentano gli espositori. Questo anno sono 407, con un aumento di 84 rispetto all'ultima edizione del 1969, e solo nel primo gennaio 1976 esso sarà portato a 1.000; b) sempre più lavoratori annuali: il periodo di attesa per avere presso di sé la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi (le proposte unitarie prevedono un aumento a 12 mesi); c) il passaggio da «stagionale» ad «annuale» sarà riconosciuto «automatizzato» non oltre il 31 dicembre 1973 a coloro che avranno cumulato, in base all'accordo del 1965, 45 anni di lavoro in Svizzera; il periodo di lavoro sarà ridotto a 36 mesi da realizzarsi in 3 anni, a partire dal 1975 (il testo delle proposte unitarie prevedeva il «passaggio immediato ad un accordo paritetico»); d) i salari non hanno maturato il diritto e, al più presto, di tutti i falsi stagionali che hanno lavorato in Svizzera (quasi tutto l'anno); e) nella primavera del 1973 la Commissione mista italo-elvetica si riunirà per esaminare le altre questioni rimaste in sospeso, che nel frattempo saranno affidate a gruppi e commissioni specifiche.

L'Italia è presente con un attrezzato ufficio dell'ICE, al quale gli operatori si rivolgono per ottenere tutte le informazioni circa le possibilità di contatti con il nostro Paese, nonché con tre ditte: Montedison, Eni e Agip. Nel quadro dell'Incheca è stato organizzato anche il 2.° incontro dei frontisti italiani, che si svolgerà a Bratislava, con la partecipazione di alcune centinaia di specialisti cecoslovacchi di 28 altri Paesi.

Il sviluppo della chimica è condizione fondamentale per lo sviluppo industriale. Ciò è stato posto in evidenza anche nel corso di un incontro che il ministro del commercio estero, Andrej Berez, ha avuto con i giornalisti. Egli ha sottolineato l'importanza che alla industria chimica viene data nella pianificazione dell'economia cecoslovacca. I rapporti con i Paesi membri del Comecon e con tutti gli altri Paesi. L'Incheca fa parte integrante di questa ricerca organizzata di potenziare e allargare i rapporti della Cecoslovacchia con gli altri Stati dell'Est e dell'Ovest e nel settore chimico è considerata della stessa importanza che hanno le due Fiere che, in primavera e autunno, si svolgono a Brno. L'Incheca — massima manifestazione specializzata del settore in Europa — è la fiera di oggi per la società di domani.

Richiesto da noi di dare un giudizio su quella che è la collaborazione nel settore dell'industria chimica tra Italia e Cecoslovacchia il ministro ha dichiarato che finora questi rapporti «si possono caratterizzare come buoni». Egli ha aggiunto che «tra le nostre organizzazioni e quelle statali italiane nel settore della produzione chimica vi è una buona collaborazione, favorevole per entrambi i Paesi», ma non tutto è positivo a causa «di retroscena politici, cosa che nella collaborazione non abbiamo visto volentieri».

In complesso anche negli ambienti italiani della Fiera i rapporti tra i due Paesi sono stati giudicati positivi, con un'ulteriore possibilità di sviluppo. Ed a ciò contribuisce questa Fiera che giustamente viene considerata come la rassegna chimica del Comecon per il Giappone e altri paesi asiatici, rappresentano «un contributo reale alla creazione di condizioni favorevoli per la sicurezza asiatica».

Carlo Benedetti

Silvano Goruppi

Rivelazioni di un ex giornalista, passato all'opposizione armata

LA TENAGLIA DELLA CENSURA contro la stampa in Brasile

Il «decalogo» che segna i rigidi limiti entro i quali si può scrivere senza correre il rischio di andare in prigione - E' vietato scrivere su certi sacerdoti - L'autocensura e le forme di corruzione - La stampa clandestina

Nostro servizio

Autore di questo articolo è l'avvocato e giornalista brasiliano Lucio Flavio Uchoa Regueira che lavorava per la rivista Manchele. Nel 1970 egli fece parte del gruppo di 70 prigionieri liberati in cambio dell'ambasciatore svizzero Giovanni Enrico Bucher, quando un diploma di «commando di guerriglieri urbani».

Un giornalista brasiliano si deve autocensurare, per evitare di restare da uno a sei anni in prigione. Ecco il «decalogo» di «qualche cosa» contro il regime militare.

1) La «rivoluzione» (colpo di stato militare del 1964) deve essere rispettata.

2) E' vietato pubblicare articoli su certi sacerdoti.

3) E' vietato pubblicare informazioni false, di fatti vaghi o dubbi.

4) E' vietato scrivere su ciò che può essere in relazione con gli studenti.

5) E' vietato criticare il governo.

6) E' vietato scrivere qualsiasi cosa sui sindacati.

7) E' vietato a chiunque è privato di suoi diritti politici di scrivere su problemi politici.

8) L'informazione non deve contenere dei fatti che non sono stati confermati dalle autorità.

9) E' vietato pubblicare notizie di persone private dei loro diritti politici e anche di scrivere su di loro. I nomi possono essere pubblicati se si è avuta una autorizzazione ufficiale.

10) E' vietato scrivere sui mandamenti della censura. Ecco:

la guerriglia con un tono che potrebbe farla apparire forte. Questo «editto» reca la firma del generale Correa de Azevedo.

Viene inoltre esercitato un controllo economico sul mass media. Per esempio, il giornale di Rio de Janeiro Correio da Manhã, che ha preso posizione in rapporto alla dittatura, è stato bloccato economicamente. Il governo ha obbligato le aziende a non passare più pubblicità a questo giornale. Correio da Manhã è stato venduto quindi ad una compagnia americana per un milione di dollari.

Il giornale nel quale lo lavoravo, Manchele, si reggeva grazie ai reportages speciali che si pubblicavano tutte le settimane e che, a quanto sembrava, non avevano niente a che fare con il governo.

Nello stesso tempo l'Istituto Brasiliano del Turismo ha pagato 1.000 dollari per la pubblicazione d'un reportage sul turismo in Brasile su questo giornale. La stessa cosa è avvenuta per un reportage sull'Amazzonia, pagato dal ministero della Giustizia. Il servizio nazionale d'informazione (SNI), una specie di Cia brasiliana, ha anche esso pagato alcune migliaia di dollari per un reportage sul nord-est del paese. Il SNI ha inviato i suoi articoli a Manchele per la loro pubblicazione e preme perché «tutti gli articoli siano firmati da noti giornalisti».

D'Alembert Jacoboud era un giornalista molto conosciuto; ha rifiutato di firmare uno di questi articoli e in seguito è stato arrestato e imprigionato, da molti mesi, nella prigione della città militare, a Rio de Janeiro.

La lotta contro la dittatura 1968 ha continuato ad essere un tema importante nei giornali clandestini come Resistenza, che ha cominciato a essere pubblicato il 13 dicembre 1968.

Lucio Regueira Di Prensa Latina

Lucio Regueira Di Prensa Latina

Dopo la conclusione della prima fase dei colloqui

Castro e Breznev visitano la «Città delle stee»

Incontro con gli astronauti e gli scienziati - Delegazione del governo cileno si incontra con i dirigenti sovietici - La stampa ribadisce l'interesse dell'URSS a un sistema di sicurezza in Asia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29. Conclusi ieri la prima parte dei colloqui politici con i dirigenti sovietici, Fidel Castro — accompagnato da Breznev — si è recato stamattina in visita alla «Città delle stee» dove vivono i comunisti e dove sono concentrati i maggiori laboratori e gli istituti di ricerca spaziale. Nella città, che si trova nei pressi di Mosca, Castro si è intrattenuto con gli scienziati che gli hanno mostrato alcune apparecchiature e il laboratorio dove vengono simulati i voli degli astronauti Soyuz e delle stazioni del tipo Salyut. In serata i leader hanno si è poi congedato da Breznev e si è trasferito in una dacia messa a disposizione dal governo e situata in un bosco nella regione di Mosca. Qui trascorrerà il fine settimana prima di compiere un altro breve viaggio nella città di Voronez.

Il rientro — per riprendere i colloqui con i massimi dirigenti del paese — è previsto per lunedì.

Intanto, sempre per quanto riguarda i rapporti tra l'Unione Sovietica e i paesi dell'America Latina va rilevato che stasera a Mosca è stato firmato un accordo bilaterale di cooperazione economica e scientifica con il Cile. Nel darne notizia la TASS ha precisato che la firma è avvenuta al termine di colloqui che si sono svolti tra le delegazioni governative dei due paesi. Già alcuni membri della delegazione cilena — Carlos Altamirano, segretario del CC del Partito socialista cileno e José Cademartori, membro dell'ufficio politico del Partito comunista cileno — si erano incontrati con Breznev, Kernenko, Pomonarov e Novikov ed avevano affrontato i problemi dello sviluppo dei rapporti politici ed economici tra i due paesi.

Le due parti — è detto nel comunicato diffuso dalla TASS — si sono dichiarate «soddisfatti per il rafforzamento dei contatti di amicizia tra l'URSS e il Cile e hanno auspicato lo sviluppo della cooperazione e il rafforzamento dei rapporti tra il PCUS, il Partito comunista cileno e il Partito socialista cileno».

La stampa sovietica si occupa oggi della proposta di dare vita in Asia ad un sistema di sicurezza collettiva, «Per l'URSS», scrive a tal proposito sulla Sovetskaja Rossiya l'osservatore V. Pavlovski — il sistema di sicurezza del continente asiatico deve essere basato sul rispetto della sovranità e della inviolabilità delle frontiere, sulla non ingerenza negli affari interni, sullo sviluppo della cooperazione in vari campi su basi di egualianza e di vantaggi reciproci». L'osservatore conclude notando che i trattati tra l'URSS, la RAU, l'India, l'Irak e i rapporti stabiliti con il Bangladesh, l'Afghanistan, il Giappone e altri paesi asiatici, rappresentano «un contributo reale alla creazione di condizioni favorevoli per la sicurezza asiatica».

Carlo Benedetti

Emigrazione

Avanti senza esitazioni, per un nuovo accordo di parità

FILEF: sulla trattativa fra Italia e Svizzera

In relazione alle trattative italo-elvetiche, la FILEF ha emesso il seguente comunicato: La segreteria della FILEF ha preso in esame i risultati della discussione che si è svolta dal 15 al 22 giugno presso la Farnesina, in sede di commissione italo-elvetica sui problemi dei nostri emigranti nella Confederazione elvetica.

«Tra i rappresentanti dei due governi è stato firmato un protocollo che, pur rappresentando un passo in avanti rispetto all'attuale situazione — reso possibile dalla lunga e difficile azione condotta dal governo italiano — avrebbe avuto certamente una maggiore forza contrattuale se avesse incluso nella serie di punti da discutere anche alla vigilia della riunione della commissione mista.

Il protocollo stabilisce le seguenti misure: a) il periodo di attesa in materia di mobilità geografica e professionale è ridotto da 18 a 2 anni; b) a partire dal 31 dicembre 1973 (le richieste unitarie formulavano la proposta di riduzione del periodo di attesa dal primo gennaio 1976 esso sarà portato a 1 anno); b) sempre più lavoratori annuali: il periodo di attesa per avere presso di sé la famiglia è stato ridotto da 18 a 15 mesi (le proposte unitarie prevedono un aumento a 12 mesi); c) il passaggio da «stagionale» ad «annuale» sarà riconosciuto «automatizzato» non oltre il 31 dicembre 1973 a coloro che avranno cumulato, in base all'accordo del 1965, 45 anni di lavoro in Svizzera; il periodo di lavoro sarà ridotto a 36 mesi da realizzarsi in 3 anni, a partire dal 1975 (il testo delle proposte unitarie prevedeva il «passaggio immediato ad un accordo paritetico»); d) i salari non hanno maturato il diritto e, al più presto, di tutti i falsi stagionali che hanno lavorato in Svizzera (quasi tutto l'anno); e) nella primavera del 1973 la Commissione mista italo-elvetica si riunirà per esaminare le altre questioni rimaste in sospeso, che nel frattempo saranno affidate a gruppi e commissioni specifiche.

«Si tratta, come è evidente, di risultati che meritano la posizione di soddisfazione dei comunisti svizzeri e degli ultimi due anni dalle autorità elvetiche, le quali non solo non avevano provveduto ad applicare i termini dell'accordo del 1965, in base al quale i risultati oggi concordati si sarebbero già dovuti realizzare, ma al contrario aveva proceduto a provvedimenti unilaterali anche in violazione

ne dell'accordo stesso. Questa considerazione pone ancora in maggior risalto il valore della lotta e della mobilitazione unitaria in Svizzera, e anche il peso che il movimento generale degli emigranti esercita oggi in merito di questi due cresce e si afferma la spinta per nuovi trattati che siano fondati sulla irrinunciabile condizione della parità nel progresso.

«In queste condizioni, la segreteria della FILEF tiene a ribadire quanto già finora ha proposto in merito alle trattative italo-elvetiche, e, in particolare, fa osservare che il governo italiano avrebbe avuto certamente una maggiore forza contrattuale se avesse incluso nella serie di punti da discutere anche alla vigilia della riunione della commissione mista.

«E' quindi più che mai indispensabile che si sviluppi la lotta e l'iniziativa unitaria per giungere ad un accordo fondato sulla parità. A questa mobilitazione la FILEF s'impiega a dare il massimo contributo, a partire dal congresso dei frontalisti convocato per il 9 luglio.

«La segreteria della FILEF tiene a far presente, infatti, che il nuovo protocollo è da considerarsi soltanto un regolamento della categoria di lavoratori, che tutti unanimemente hanno richiesto e richiedono. Inoltre le scadenze del 1974 e del 1975 previste dal protocollo odierno, non significano il passaggio automatico ad un accordo fondato sulla parità e la libera circolazione.

«La condizione fondamentale, per giungere a un nuovo accordo paritetico, è che le scadenze fissate dal protocollo siano di ostacolo allo stesso avvio di una nuova trattativa. Un accordo, e che si sviluppi in Italia e in Svizzera la libera mobilitazione e intensa lotta per la parità. Per quanto riguarda, infine, le discussioni per l'associazione della Svizzera alla CEE, la segreteria della FILEF non può non far osservare che, con il prossimo primo ottobre e l'entrata in vigore del nuovo regolamento, i comunisti di provenienza sociale, aumenterà ancora il divario nel trattamento degli emigranti e si creerà un altro cordolo che si trovano in Svizzera. Di qui l'esigenza che le discussioni per l'associazione della Svizzera alla CEE, e che si svolgano in Italia per votare — la proposta di legge indica la concessione di un contributo di 15 mila lire».

DALLE REGIONI

FRIULI-VENEZIA G.

Chiesto un contributo per chi rientra a votare

I gruppi consiliari regionali del PCI e del PSIUP del Friuli-Venezia Giulia hanno presentato alla Regione una proposta di legge concernente provvedimenti per agevolare i viaggi dei lavoratori emigrati all'estero ed in altre regioni d'Italia, nel momento in cui vengono chiamati nei loro Comuni a compiere il proprio dovere di elettori del Consiglio regionale.

L'iniziativa consiliare, che ha per primi firmatari i consiglieri Baracetti, Moschioni e Bettoli, parte dal presupposto che gli emigranti sono costretti a lasciare il posto di elettori, oltre al notevole sacrificio personale per lunghi e faticosi viaggi, sono costretti a osservare il peso di spese di viaggio in territorio straniero cui si aggiungono le minori entrate per 2 o 3 giornate di lavoro perse.

E' per questo svantaggio rispetto ai cittadini che risiedono e lavorano nel territorio regionale — osserva il progetto di legge — che, anche alle recenti elezioni politiche, non più dei 20 per cento degli elettori emigrati dal Friuli-Venezia Giulia ed ancora iscritti nelle liste elettorali, si presentavano ai seggi.

«Con il provvedimento proposto — si dice in una nota comune — i gruppi consiliari del PCI e del PSIUP — per il 1972 — osservano come del resto già avviene ad opera di altre Regioni autonome, che la nostra Amministrazione regionale, a partire dalle prossime elezioni regionali che si terranno nella primavera del 1973, e degli emigrati che rientrano dall'estero e di lire 10 mila gli emigrati che rientrano no a altre regioni del Paese. Per i familiari dei soli emigrati all'estero — che non hanno diritto di voto — intendano anch'essi rientrare in Italia per votare — la proposta di legge indica la concessione di un contributo di 15 mila lire».

Sollecitata la conferenza regionale sulla immigrazione

Nei giorni scorsi si è svolto a Torino un incontro tra la presidenza della FILEF — sezione piemontese — ed il presidente del Consiglio regionale Giovanni Oberto. Per la FILEF erano presenti il presidente regionale Moretti e il segretario Tibba, accompagnati dall'on. Massimo Costa e dal sen. Filippo.

In un documento consegnato al presidente della Regione, si dice tra l'altro: «Riteniamo opportuno sollecitare la Regione per la convocazione, entro l'autunno, di una conferenza regionale sull'immigrazione, come primo momento di analisi del complesso fenomeno».

Dopo aver sollecitato un impegno reale delle autorità regionali, dei gruppi consiliari, dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali, la sezione piemontese della FILEF chiede: 1) Una nuova politica di sviluppo economico nazionale che bloccando l'esodo dalle zone oggi condannate ad una progressiva decadenza economica e sociale, si proponga una azione di decentramento e di riequilibrio delle grandi aree urbane particolarmente gravate (e dei comuni del Nord). 2) Una nuova politica capace di modificare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori nelle aziende e nelle città attraverso una organica azione riformatrice, affrontando e avviando a soluzione i problemi delle abitazioni, dell'assistenza, della sanità e del servizio sociale, e delle organizzazioni di assistere ed educare tutti i bambini sin dalla più tenera età. 3) Un'azione comune per la democratizzazione del collocamento, sia per scongiurare e debellare in ogni settore il racket della manodopera, sia per garantire a tutti un posto di lavoro contro ogni discriminazione. 4) L'istituzione presso la Regione di una Consulta sui problemi dell'immigrazione, per gli interventi immediati e soprattutto per rendere partecipi ed organici i legami con le Assemblies regionali delle zone di emigrazione».

PAOLO CINANNI

I temi del congresso nazionale

che si terrà il 9 luglio a Como

Chiedono la parità i lavoratori frontalieri

Domenica 9 luglio si svolgerà nella Sala dei Congressi di Villa Olmo, a Como, il 2° Congresso nazionale dei lavoratori dei frontisti italiani. Con questo servizio, conclusivo di una prima analisi sulla condizione di vita di lavoro di questa categoria tanto disagiata.

Se l'economia elvetica vuole conservare i suoi benefici, essa deve prendere atto che la manodopera straniera è diventata una esigenza permanente (altro che «stagionale»), e che, pertanto, essa deve ridare un'effettiva stabilità alla classe operaia elvetica eliminando le artificiali differenziazioni e le odiose discriminazioni in atto.

Ente, occorre concordare rapidamente l'abolizione della doppia tassazione, con la esenzione del lavoratore frontaliere da ogni imposizione fiscale, o con la sua devoluzione al Comune di effettiva residenza.

Chiedono la parità i lavoratori frontalieri

Se l'economia elvetica vuole conservare i suoi benefici, essa deve prendere atto che la manodopera straniera è diventata una esigenza permanente (altro che «stagionale»), e che, pertanto, essa deve ridare un'effettiva stabilità alla classe operaia elvetica eliminando le artificiali differenziazioni e le odiose discriminazioni in atto.

Ente, occorre concordare rapidamente l'abolizione della doppia tassazione, con la esenzione del lavoratore frontaliere da ogni imposizione fiscale, o con la sua devoluzione al Comune di effettiva residenza.

I frontalieri, come tutti gli altri emigrati che lavorano per l'economia svizzera, debbono essere considerati parte integrante della classe operaia elvetica, e godere degli stessi diritti. Ai lavoratori frontalieri dev'essere, pertanto, garantita la parità completa nella remunerazione della loro forza lavoro (nelle sue tre componenti: delle spese di formazione, del salario corrente e dei contributi per l'assistenza e la previdenza), in modo da eliminare ogni possibile concorrenza sleale, che ne sarebbe svantaggiata nell'ingaggio se la forza lavoro straniera costasse di meno.

Il lavoratore frontaliere deve avere il diritto di trasferire nel Paese d'origine, senza limitazione alcuna, non solo il proprio salario, ma ogni diritto sociale maturato nel Paese «ospite». Devono essere parimenti riconosciuti ai lavoratori frontalieri, i diritti sindacali attivi e passivi, compresa la partecipazione alla contrattazione collettiva delle condizioni e delle norme regolamentari del suo rapporto di lavoro, tramite la sua rappresentanza nel sindacato, e lo stesso diritto di tante altre questioni.

PAOLO CINANNI